

Banca dati e museo? I progetti della signora Giovanna, ultima erede di una dinastia famosa nel mondo

Il suo grande nemico è lo scotch danneggia inevitabilmente lo stucco pompeiano dei muri. Lei stacca ogni foglio che rode quella materia così delicata. Qui un tempo c'era la sede dei Borsalino e lei Giovanna Uselli Borsalino ne è l'ultima erede. Al posto degli impiegati vagano gli studenti di Scienze Politiche al posto dei dirigenti siedono i professori al posto degli uscenzi sono i bidelli. Entra nella stanza 10 tre ragazzi attoniti la squadrano dall'alto in basso quello era l'ufficio-chiave della Borsalino quello di suo marito in fondo la Sala Campioni è solo uno spettro di quel tempo di fogge e forme che segnava il trionfo dei più famosi cappellai del mondo. Dovrebbe diventare un museo ma è una spina che le trafigge l'anima in tanto disordine e abbandono. Fuori dall'edificio la signora Giovanna alza gli occhi al cielo. La cummeria dei Borsalino simbolo della città non c'è più è stata distrutta il 28 maggio 1987 con uno schianto che ha fatto palpitare molti cuori. Intere generazioni che sotto quel pennone hanno passato la vita. «Ma l'insegna no quella resterà me l'ha promesso l'Università lo sono come un mastino vigilo sulla memoria dei Borsalino».

I segreti della famiglia

Pochi passi e in Via Cavour proprio di fronte all'ex stabilimento si aprono i segreti della famiglia. La villa ottocentesca stile genovese e un vale del tramonto statue neoclassiche tappeti decorazioni la sala da pranzo art nouveau con gli esotici disegni del Gange la sala biliardo ancora intatta vecchi manufatti alle pareti. Soltanto che al posto di una scorbatica Gloria Swanson quella del «sunset» hollywoodiano qui dimora una allegra e simpatica signora della grande industria. Anche lei potrebbe vivere di ricordi: cultarsi nei sogni del passato, invaghiarsi dei rimpianti invece Giovanna Uselli Borsalino è riuscita ad attualizzare e dinamizzare il grande patrimonio di famiglia. Non c'è solitudine attorno a lei non ci sono ombre che ne calcano i passi perduti della vita le occasioni mancate e i cumuli di rammarichi che inevitabilmente segnano la fine di una stagione. Quella dei Borsalino si è chiusa con la morte di suo marito un triste giorno dell'83 in cui il sorriso di quel capitano d'industria si è spento per sempre lasciando lei sola. I suoi occhi non hanno perso l'azzurro della giovinezza e il suo sguardo ha mantenuto la bonarietà del le sue origini bolognesi. Lui se la portò via dall'Emilia un giorno indimenticabile del '43 quel 25 luglio che segnò la caduta di Mussolini. «Arrivò con un giorno di ritardo alle nozze con tutto quel trambusto lo attendevo sulla strada a Nonantola dove ero sfollata con la famiglia. Così ancora oggi non so se mi sono sposata il 25 o il 26 luglio». Viaggio nella guerra e arriva ad Alessandria la prima cosa che disse fu «Qui cambierò tutto». Non ha mai mutato neanche la di-



Una storia lunga centocinquanta anni quella dei Borsalino i più famosi cappellai del mondo. A sinistra Giovanna Uselli Borsalino l'ultima erede e narratrice della storia. Sopra Alain Delon in «Borsalino» film del 1969 di Jacques Deray. Qui a fianco il cappello dello «giubbe rosso».



ricorda la signora Giovanna. «Investirono un sacco di soldi e anche se erano rubati a me non importava niente». Lei, con suo 5% delle azioni è ancora lì anche adesso che il marchio Borsalino l'ha preso una famiglia di Asti: il bilancio non è brillante ma l'azienda non va male dice bonariamente. «Valorizzano cappellini da donna un po' orribili aggiunge con una punta di sarcasmo ma ciò che si vende è ben fatto. Una volta c'erano 72 passaggi prima della forma finale adesso 40 ma il cappello Borsalino assicura - è sempre di pelo di nutria castoreo lepre o coniglio selvatico».

La sala Campioni

Certo il cuore la porta sempre là alla Sala Campioni come se un richiamo di voci e di affetti non si fosse mai spento. Apre quella porta del museo che non c'è (cosa aspetta il Comune proprietario dello stabile a fare una struttura museale aperta al pubblico?) credendo forse di entrare in paradiso. «Le visite dei senza cappello non sono gradite» è scritto in un cartello ingallito. Ogni pezzo è catalogato 5 mila esemplari con la data di produzione il nome dell'acquirente qualità colore larghezza della cupola dell'ala e del nastro. «Ogni cappello ha la sua storia» dice la signora Giovanna spolverando appena quelli che lei tratta come figli. La grande storia allora da questa angolatura singolare - cioè da sotto le falde di un cappello - appare segnata proprio dai Borsalino. Quando Buffalo Bill sparava in un saloon c'era sicuramente un rappresentante dei Borsalino nascosto sotto i tavoli il deputato socialista Lobbria prese una bastonata sul cappello nel 1864 e la piega che si creò nel mezzo diede origine ad una moda. Giuseppe Verdi lo voleva rigorosamente nero. Al Capone vestiva Borsalino i marsigliesi (ricordate il film di Jacques Deray con Belmondo e Delon) non vollero essere da meno. Mussolini si mostrava col suo cilindro Borsalino quando Gaetano Ciano fu fucilato fece cadere per terra il suo rotolo grigio le prime hostess delle linee transoceaniche Twa portavano un Borsalino Bogart lo prendeva di castoreo più gli scrittori del neorealismo lo chiamavano «caciottella». Papa Giovanni ne ebbe ben sei armò il boom dell'auto e la fabbrica alessandrina sfornò il Mambro adatto a salire in macchina i personaggi di «Dallas» pretendono un cappello con la firma più nota del mondo. Tutte storie che finiranno in una banca dati che la signora Giovanna sta predisponendo assieme a due studentesse per l'Università. Ma la vera storia dei Borsalino non sta scritta in un computer quella è impressa nel suo sguardo impressioni immagini sensazioni e ricordi che il tempo non restituisce. Già il tempo. La signora Giovanna ha scritto un libro «Omaggio al Cappello» che racconta la Borsalino di Teresio Uselli e nell'ultima pagina ha lasciato questa epigrafe: «Da qui in avanti la storia della Borsalino di oggi e di domani non può solo cappelli sarà raccontata da altri nel 2000».

Borsalino, omaggio al cappello

Giuseppe Verdi lo voleva rigorosamente nero. Al Capone non poteva farne a meno, Bogart lo pretendeva di castoreo puro. Papa Giovanni ne ebbe ben sei. Omaggio a un cappello e a una famiglia il cui nome è famoso nel mondo. I Borsalino raccontati dall'ultima erede Giovanna Uselli Borsalino. Sguardi, immagini, sensazioni e qualche amarezza. Alessandria e il museo che non c'è una banca dati per l'università.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

disposizione di una statua. Quando sua suocera la portò in giro a vedere quello che i Borsalino avevano fatto per la città dal pensionato per le giovani operai che ancora esiste all'educazione per i figli dei dipendenti dall'ospedale infantile alla casa di riposo dei dogli. «Ora te ne occuperai tu» lei in cuor suo pensò «Stai fresca che io accetti una vita così noiosa». Invece ancora adesso è presidente della Fondazione Borsalino è impegnata nei lavori di rifacimento dell'Opera Pia è presidente della Croce Rossa e le tocca occuparsi di qualche ex operaio malandato e senza famiglia che bussa alla sua porta. Alessandria i Borsalino 150 di storia uno stile e un marchio una donna che rappresenta tutto

titolo nobiliare ma lui e Giovanni Agnelli risposero «No grazie ci basta il nostro cognome». Così il re fu nominato senatore Teresio con stile «ministeriale» superò la crisi degli anni Trenta e con 1.300 operai e una produzione di circa 3 mila cappelli al giorno lanciò i prodotti Borsalino in tutto il mondo. Si sposò ma non ebbe figli. Sua moglie «zia Sandra» come la chiama la signora Giovanna era una donna bella e formosa un ugholo d'oro della canzone italiana. Prima di diventare la signora Borsalino si fece chiamare Gea della Gensenda e cantava «Tropi bel suoi d'amore» applaudita da donna Rachele. Nel '39 quando Teresio morì i gerarchi marciarono dietro il suo feretro al saluto fascista. «Ma lui ricorda la signora Giovanna era tutto meno che fascista. Aveva studiato all'estero aveva un suo personale gusto anglofilo e credeva nell'autonomia industriale rispetto al regime». Fu in piena guerra che il nipote Teresio Uselli prese in mano le redini dell'azienda. Nel suo nome lo stesso dello zio era segnato il destino del cappellificio. Sua nonna Rosa era la sorella di Teresio Borsalino sua madre si chiamava Giulia e si era sposata con Celesti-

no Uselli uomo atletico e baffuto aeronauta il primo a trasvolare le Alpi in pallone libero come mostrano i manifesti appesi nella villa Teresio Uselli detto Nino somitava i due stili di vita quello sportivo del padre (era un grande cacciatore) e quello composto della madre (ebbe una formazione scolastica elevata all'estero che gli valse lo scettro dell'azienda). Guerra, bombardamenti. A Nino dice la moglie tocco il periodo peggiore dell'azienda la crisi bellica i bombardamenti la difficile ripresa gli anni della contestazione operaia. Un ufficiale tedesco gli piantò la pistola in fronte volendogli imporre di far lavorare i suoi operai per il Reich. «Ma mio marito ricorda non era tipo da farsi intimidire». Poi nel '43 venne imposta in maniera perentoria da gli occupanti la produzione di calzaretto e questo secondo lei costò i bombardamenti del '44. Nel dopoguerra ricostruì l'azienda riprese il controllo dei mercati internazionali curò i festeggiamenti del centenario visse con ansia tutto il periodo della contestazione operaia che sfociò nell'occupazione della fabbrica nel '61. «Dava del tu

agli operai rammenta la moglie li seguiva nel lavoro era padrona del mestiere e titolare di tutte le funzioni aziendali. Non si concedeva pause odiava i viaggi di lavoro e l'unico hobby che aveva era andare a caccia. Durante gli sciopeni passava tra gli operai e tutti lo salutavano quando c'erano i cortei lasciava aperta il cancello di casa. «Se vogliono entrare che entrino diceva». Forse il volgere fatidico di quegli anni l'inasprirsi dei conflitti sullo sfondo della guerra fredda un po' lo inquietavano lui capitano d'industria vecchia maniera più cappellaio che industriale come Giovanni e Teresio Borsalino amministrazione perfetta correttezza di rapporti. L'idea di cosa significasse il lavoro e la fatica. «Era come un segretario svizzero dice somnolendo la signora Giovanna».

L'ombra di Tangentopoli

I nipoti che ereditarono non ebbero la stessa stoffa. Distrutta anche fisicamente la vecchia sede in tre anni il nome e l'immagine dei Borsalino precipitò. Subentrarono Lanni Cagliari e Residoni l'ombra di Tangentopoli poi lo spazzò via. «Come mi sono divertita in quel pe-

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



Morto Antoine Dermite, figlio adottivo e amministratore del poeta

Addio «custode» di Cocteau

È morto Doudou il bel giovane trapanese caro al cuore di Cocteau che lo era il protagonista riluttante di alcuni dei suoi più celebri film. Fu un casuale incontro il loro un bellissimo ventiduenne triestino Antoine Dermite, occhi scuri profondi capelli neri appena approdato a Parigi in cerca di fortuna - dopo aver abbandonato in lorena un lavoro di minatore. Lo stesso che la sua famiglia slava italiana gli aveva insegnato. E Jean Cocteau l'ispirò lo scrittore il pittore il drammaturgo l'ormai riconosciuto vale (nel 1947) dell'arte d'avanguardia francese. Un incontro providenziale per il già anziano artista - aveva 58 anni - e providenziale per Dermite che entro il giorno stesso - come giardiniere nella casa di Milly La Forest - Ed è a Milly La Forest che Antoine - che la madre chiamava Edouard - Cocteau di nuovo abbreviò nel film «Doudou» e morì due settimane fa a 69 anni dimenticato dalle cronache ma riconosciuto dagli addetti ai lavori come il vero custode del museo Cocteau. Il figlio di un'operaia e di un minatore. La prima apparizione sulla scena di Doudou fu nel dramma «L'acqua e il fuoco» nel 1948. Ma l'anno successivo seguì il suo definitivo debutto quando Cocteau lo scelse per la trasposizione cinematografica de «Fruguettes» in film girato con un budget

molto ridotto in un teatro di Pigalle sotto la regia in realtà nominale di Jean Pierre Melville del suo intenso romanzo del '29 che racconta il rapporto ossessivamente incestuoso e claustrofobico di due fratelli Paul e Elisabeth interpretata da un'apassionata Nicole Stéphane. E qui Doudou nei panni di Paul mostra la sua mancanza di un vero talento e una certa rigidità che però non lo tengono lontano dal set di due importanti film di Cocteau «Orfeo» del '50 e il testamento di Orfeo del '60 «Orfeo» fu premiato a Venezia nel '50 per le sue oniriche immagini barocche ricche di effetti spettacolosi poetici una vasca di marmo da cui uscivano gli attori li faceva emergere da uno specchio d'acqua assoluta di ogni espressività simbolista che Cocteau usava per trasportare sullo schermo le visioni del poeta. Dopo la morte di Cocteau avvenuta nel 1963 Dermite diventò figlio adottivo ed amministratore del poeta che seguì ovunque fino alla clinica svizzera dove Cocteau si spense si sposò ebbe due figli naturali ma le figlie Nicole Abbonandini la non felice e Catherine di ritorno svedese oltre che i figli adottivi di Cocteau le sue care i suoi appunti disegni e bozze e il più prezioso eredità di Cocteau il suo studio ed il museo del grande artista il cui lavoro cinematografico troneggiava